



Raccolta delle firme per il Referendum che vuole abrogare la legge elettorale avvenuta alla Festa de l'Unità di Reggio Emilia

Affondo di Veltroni: c'è solo il governo d'emergenza

La minoranza del Pd chiede «chiarezza» al segretario. «Il partito deve lavorare ad un esecutivo di transizione». Anche Letta, Franceschini e Marini, dalla maggioranza, intervengono per escludere le urne anticipate. Civati: «Il segretario era il convitato di pietra di questa direzione»

Il retroscena

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Il Pd non è un optional, io non sono il segretario di un optional». Per una volta Pier Luigi Bersani decide di non volare alto sulle polemiche e replica secco al duro intervento di Arturo Parisi rispetto alla posizione del Pd sul referendum. A Parisi, certo, ma forse non soltanto a lui. Direzione «spinosa» qualcuno l'ha definita, sicuramente un confronto con momenti di alta tensione su diverse questioni di non poco conto, dalla lettera Bce, al referendum abro-

gativo del Porcellum al nodo elezioni anticipate- governo di transizione. Mentre Bersani ribadisce la sua disponibilità a un governo di larghe intese, pur invitando il partito a guardare all'orizzonte delle elezioni e dell'alternativa, per la minoranza la strategia del Nazareno non deve avere subordinate. Si deve lavorare da subito e senza riserve al governo d'emergenza mandando un messaggio inequivocabile anche a quei pezzi di maggioranza ormai stanchi del berlusconismo ma contrari al voto anticipato.

Posizione sulla quale ieri si sono espressi anche esponenti della maggioranza, dal vicesegretario Enrico Letta, al capogruppo alla Camera Da-

rio Franceschini a Franco Marini: tutti concordi nell'indicare, se cade il governo, un esecutivo di alto profilo che archivi l'era di Berlusconi e guidi il Paese verso il 2013 con una nuova legge elettorale e una nuova stagione di riforme istituzionali.

«Il Pd esca con una proposta politica chiara e inequivocabile. l'orizzonte nel quale si muove il Pd non è, come pure qualcuno ha sintetizzato, quello delle elezioni bensì quello del superamento del governo Berlusconi con un governo davvero responsabile», dice Walter Veltroni indicando la via «maestra», perché «le due scelte, elezioni o governo di responsabilità, non possono essere messe sullo stesso piano anche perché più si par-

la di elezioni più si indebolisce la prospettiva di dar vita ad un governo capace di farci uscire da questa fase politica torbida e pericolosa. Quando parlo di questo governo, cui hanno fatto riferimento molti intervenenti come quello di Franceschini, Gentiloni, Fioroni, Letta, penso ad un governo che abbia un ampio consenso parlamentare e che abbia una guida autorevole e autonoma capace di fare le scelte difficili e onerose che ci consegna la crisi». «Le elezioni anticipate - rafforza Verini - non devono essere la proposta del Pd», un partito che deve essere «innovativo, riformista, europeista davvero, coraggioso». Obiettivo della minoranza è il voto nel 2013, che come fanno notare il molti, vuol dire anche rimettere in discussione la leadership e di conseguenza l'ipotesi di un congresso anticipato. Nessuno pone la questione ufficialmente, ma come sottolinea Pippo Civati, la leadership «è il convitato di pietra di questa direzione». Bersani nei giorni scorsi, alla luce delle dichiarazioni a mezzo stampa di alcuni dirigenti del suo partito ha invitato ad essere espliciti: «Se il problema sono io ditelo basta giochetti». Qualcuno ieri ha buttato lì una battuta: «Invece, anche stavolta si sono fatti i giochetti».

Giochetti? Niente affatto per Beppe Fioroni, la leadership è un argomento che non lo appassiona, altra storia la strategia politica. «Alla luce del sole chiediamo un governo di larghe intese, ma nel sottoscala preghiamo per il voto anticipato», mentre secondo l'ex ministro se si crede davvero al governo di larghe intese «bisogna diventare operativi, perché altrimenti ci teniamo Berlusconi». Governo di transizione ma grande operatività anche sulle alleanze future: «Ci l'ha detto che l'alleanza con Casini e il Terzo Polo è argomento superato? Ovvio che per il Pd vorrà dire fare qualche sacrificio», ma non si può «rinunciare a guardare ai moderati». Ignazio Marino lasciando la direzione dice, «sarebbe strategica un'alleanza con l'Udc e altri per cambiare e rinnovare la politica economica del nostro Paese». Scettico sulla fase di transizione Michele Ventura, maggioranza Pd: «Questa proposta non si è consumata nell'opinione pubblica? Non rischia di apparire come conservazione dell'intera classe politica? Se dobbiamo rilanciarla dobbiamo precisarla». Contrario il dalemiano Nicola Latorre: «In questo Parlamento non ci sono le condizioni per un'alternativa, né tantomeno per un qualunque governo di transizione». Meglio al voto, subito. E chiarisce: «Su questo D'Alema ed io la pensiamo in modo diverso». ♦